

Tabella 16 – Utilizzo risorse

Risorse impegnate rispetto al totale concesso	Media regionale %	Piano territoriale L'Aquila (10)	Piano territoriale Chieti (11)	Piano territoriale Pescara (5)	Piano territoriale Teramo (8)
Inferiori al 25%	20,5%	3/10	2/11	2/5	
Fra il 25% e il 50%	11,7%	1/10	2/11	///////	1/8
Fra il 50% e il 75%	14,8%	1/10	3/11	1/5	
Fra il 75% e il 100%	44,2%	6/10	3/11	2/5	4/8
Totale fra il 50% e il 100%	60%	7/10	6/11	3/5	4/8

Non sa o non risponde l'8,8%

Fatta eccezione per alcune proroghe concesse (mai superiori ad un anno), quest'ultimo indicatore conferma il buon andamento dello stato di attuazione dei progetti nella Regione Abruzzo a metà del triennio di implementazione con una percentuale media complessiva degli indicatori di avanzamento (percentuale interventi in fase operativa – tab. 9/B, percentuale impegni tab. 16, percentuale interventi avviati sul totale progettato tab. 9/A) sopra al 60% (64,7%).

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1 Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

Le modalità di raccolta della documentazione prodotta dai Piani e dai Progetti sono state già sinteticamente esposte nel § 2.1 della presente relazione. Si approfondiscono, tuttavia, alcuni aspetti relativi alla piena complementarietà realizzata nella Regione Abruzzo fra L. 285/97 e la L. 451/97, istituendo da un lato la Sezione infanzia e adolescenza dell'Osservatorio regionale, dall'altro i 4 Centri provinciali di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza e cioè 1 ogni Piano territoriale.

3.1.1 Raccolta

Per la raccolta della documentazione i Centri provinciali utilizzano alcuni strumenti quali:

- Lettere di comunicazione agli enti sull'attivazione del Centro e richiesta di invio e di aggiornamenti continui della loro documentazione;
- costituzione di un elenco e di un indirizzario degli enti pubblici e privati che organizzano attività per i bambini e i ragazzi in base al quale formulare richieste di invio di materiali, informative, bollettini (aprire una mailing list);
- ricognizione e redazione di una mappa (elenco e indirizzario) degli altri Centri di documentazione e dei Centri e Sistemi che gestiscono flussi informativi, anche al fine di realizzare un costante collegamento;
- rassegna stampa della Provincia di articoli sull'infanzia e l'adolescenza (almeno per quanto concerne i periodici locali);
- comunicati stampa e diffusione di informazione sulle attività del Centro Provinciale;
- in allegato alla scheda di flussi informativi C, gli enti gestori inviano la documentazione prodotta nel semestre di riferimento alla Provincia.

La documentazione raccolta sulle materie di interesse per l'infanzia e l'adolescenza e sulla L. 285/97 è la seguente.

- Normativa: atti deliberativi degli enti locali (Provincia, Comuni, Comunità Montane, ASL), protocolli d'intesa, regolamenti, accordi di programma, circolari, ecc.
- Testi editi: libri, articoli, riviste, pubblicate in ambito provinciale.
- Dati e statistiche: dati e statistiche sui minori (demografici, servizi sociali e sanitari, popolazione scolastica, epidemiologia, ecc.), elaborati da centri di gestione di flussi informativi a livello locale.
- Letteratura grigia: studi, analisi, rapporti, anche interni agli enti, tesi di laurea, ricerche; progetti, convegni e corsi, iniziative, relativi all'infanzia e l'adolescenza (progetti cartacei, manifesti, locandine, *brochure*, ecc.).

3.1.2 Catalogazione

E' intento della Regione e delle Province di schedare la documentazione seguendo la metodologia del Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza di

Firenze. Il programma informatico di gestione del Centro è il TINLIB per il quale si attende lo specifico supporto applicativo del Centro nazionale di documentazione di Firenze.

3.1.3 Diffusione e circolarità delle informazioni

Le informazioni e la documentazione raccolta è a disposizione del pubblico che ne faccia richiesta. Le Province trasmettono alla Regione la documentazione in allegato alle schede semestrali sui flussi informativi del livello di ambito locale. La Regione ha altresì comunicato alle Province, rispetto alle opzioni richieste dal Centro nazionale di Firenze, di far confluire la documentazione direttamente al Centro Nazionale.

3.1.4 Raccordo con gli adempimenti previsti dalla L. 451/97

Il Centro Provinciale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza, istituito con la L. 451/97, oltre alle funzioni previste per il supporto alla documentazione della L. 285/97, provvede a:

1. raccogliere documentazione aggiornata relativa all'infanzia e l'adolescenza su:

- le manifestazioni, le iniziative e i progetti che vengono attuati a livello provinciale;
- i Piani territoriali, i progetti, gli interventi, lo stato di attuazione di cui alla L. 285/97;
- la normativa (atti deliberativi, regolamenti, ecc.) elaborata dagli enti locali;
- pubblicazioni, libri, articoli, riviste di interesse provinciale e regionale;
- studi, rapporti, analisi interne di enti e di agenzie;
- raccolte-dati elaborate autonomamente dagli enti e dalle agenzie che a livello locale si occupano di infanzia e adolescenza;
- proposte di progetti-pilota in risposta a specifici bisogni.

2. rilevare a livello territoriale e sulla base di indicazioni omogenee fornite dalla Regione e dallo Stato:

- la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza;
- le risorse finanziarie e la destinazione per aree di intervento;
- la mappa dei servizi territoriali e le risorse attivate dai privati;
- la mappa dei centri e dei servizi sui flussi informativi di interesse sull'infanzia e l'adolescenza e dei centri ed archivi di documentazione attivi a livello locale.

3. formulare proposte per:

- progetti-pilota intesi a migliorare la condizione di vita dei bambini;
- progetti pilota di assistenza alla madre nel periodo perinatale.

4. svolgere attività di informazione e documentazione a livello locale quali:

- apertura al pubblico del Centro Provinciale al fine di offrire documentazione e informazione ad esperti, rappresentanti enti locali, studiosi, operatori, ecc.;
- pubblicizzazione iniziative di progetti e attività sull'infanzia di livello provinciale;
- promozione della conoscenza dei diritti dei bambini, in particolare con l'organizzazione di attività nella Giornata universale dei diritti dell'infanzia (20 novembre di ogni anno);
- redazione di un catalogo aggiornato da pubblicare, anche attraverso Internet.

Le attività del Centro Provinciale sono mirate a:

- fornire un costante monitoraggio sugli interventi attuati in favore dei bambini nell'ambito provinciale;
- favorire la conoscenza e lo scambio di informazioni a livello provinciale fra tutte le agenzie e gli enti che si occupano di infanzia e adolescenza, anche con lo scopo di coordinare in una logica di piano gli interventi istituzionali e del privato sociale;
- leggere con strumenti attendibili i reali bisogni dei bambini a livello locale al fine di seguire una programmazione efficace e di qualità dei servizi e degli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Più in generale l'articolazione provinciale del Centro consente di:

- avere una lettura dei bisogni disaggregata a livello locale (quasi tutte le raccolte-dati sono spesso fino ad oggi di livello regionale, se non addirittura nazionale);
- osservare a livello locale i servizi attivati e non attivati per migliorare gli interventi;
- coordinarsi con tutte le forze locali al fine di creare reti di intervento;
- avere un costante scambio con il livello nazionale e beneficiare delle esperienze del Centro nazionale di documentazione e analisi di Firenze, dell'Osservatorio nazionale e delle altre Regioni.

3.2 Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

3.2.1 Strumenti e procedure

Le attività di monitoraggio, verifica, valutazione, già esaminate nel § 2.1, sono state articolate secondo i tre livelli strategici con l'individuazione delle rispettive responsabilità:

- livello Regione; Organismo responsabile: Gruppo di lavoro inter-assessorile;
- livello Provincia/Piano territoriale; Organismo responsabile: Collegio di Vigilanza, Gruppo di coordinamento;
- livello Locale; Organismo responsabile: Nucleo di valutazione e/o Ente gestore.

Le maggiori difficoltà si sono incontrate su quest'ultimo livello, che spesso ha agito in modo disomogeneo rispetto al livello regionale con sistemi di monitoraggio locali, spesso non attivati o attivati in modo disfunzionale.

La Regione ha elaborato un primo strumento con la scheda C di livello locale. E' in corso di stesura uno strumento di rilevazione per le misurazioni sul conseguimento degli obiettivi di Piano regionale e di singolo Piano territoriale. Sul funzionamento dei Collegi di vigilanza del livello provinciale, particolarmente rivolti alla verifica in itinere, si veda sempre § 2.1.

La tabella 17 evidenzia gli strumenti utilizzati dagli ambiti locali di progetto per le attività di monitoraggio e verifica; dalla tabella si desume che lo strumento principale è la riunione dei responsabili (61,7%) o degli amministratori (47%). Tali strumenti denotano ancora un carattere ancora informale e ascientifico del monitoraggio. Tuttavia il 38,2% dei progetti utilizza anche strumenti più tecnici e codificati come il questionario e il rapporto intermedio di valutazione.

Tabella 17 – Modalità di monitoraggio/verifica a livello di ambito

Modalità	% sul totale dei progetti a livello regionale
Questionari	38,2%

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Rapporti intermedi	38,2%
Riunioni periodiche fra amministratori	47%
Riunioni periodiche fra responsabili	61,7%
Altro	17,6%

La tabella 18 rivela invece dati utili per fotografare le responsabilità della valutazione e le professionalità dei valutatori impegnati nei 34 progetti dell'Abruzzo. Il monitoraggio e la valutazione sono esperiti, nel 58,8% dei progetti, da funzionari dell'ente gestore (a conferma del ruolo di controllo e verifica da parte dell'ente pubblico), nell'11,7% da funzionari di altri enti dell'ambito, nel 14,7% da una Commissione di esperti, nel 20,5% da professionisti specializzati. Indicativo anche il dato che il 17,6% non ha ancora attivato la valutazione.

Tabella 18 - I valutatori

Responsabili valutazione	% sul totale dei progetti a livello regionale
Funzionari ente gestore	58,8%
Funzionari di altri enti dell'ambito	11,7%
Commissione di esperti	14,7%
Professionisti specializzati	20,5%
Altro	11,7%
Non ha attivato la valutazione	17,6%

I nodi critici che emergono rispetto al monitoraggio e alla valutazione rientrano fra le priorità del processo tecnico-amministrativo della seconda fase della prima triennalità e della seconda triennalità e saranno oggetto di costante lavoro atto a garantire non soltanto una valutazione di processo, ma anche di esito, mettendo a regime, in modo omogeneo su tutto il territorio regionale, il sistema di monitoraggio in tutte le sue articolazioni e secondo il principio della semplificazione delle procedure.

3.3 Prime valutazioni a livello regionale e di ambiti territoriali

In risposta all'esigenza di fornire "prime valutazioni" circa l'implementazione della prima triennalità dei Piani territoriali per l'infanzia e l'adolescenza in Abruzzo, il presente paragrafo intende fornire alcune riflessioni scaturite *in itinere*, che si pongono, in questa fase, come prime ed episodiche analisi, che soltanto in un quadro più definito di valutazione potranno essere successivamente confermate e riprese.

3.3.1 Obiettivi conseguiti

Il Piano regionale prevedeva come primo obiettivo dell'Amministrazione regionale, rispetto alle azioni da implementare, lo sviluppo dei servizi previsti dall'art. 4 della legge 285/97 per creare una rete di strutture, centri e servizi atti ad arginare i casi di disagio minorile e a prevenirli. A tal fine individuava nell'obiettivo del 60% la destinazione delle risorse per l'art. 4 e del 40% delle risorse per gli artt. 5, 6, 7.

Il raggiungimento di tale obiettivo, già confermato dal riparto delle risorse vincolato per ciascun Piano, è stato misurato attraverso l'indicatore relativo alla ripartizione degli interventi fra le 4 tipologie previste dalla legge. La tabella 19 mostra tale indicatore nella media regionale.

Tabella 19 – Le tipologie di azione

Distribuzione artt. 4, 5, 6, 7 (104)	interventi	Indicatore di risultato Media regionale %	Piano territoriale L'Aquila (27)	Piano territoriale Chieti (30)	Piano territoriale Pescara (20)	Piano territoriale Teramo (27)
Art. 4 – Contrasto disagio		62,5%	18/27	22/30	13/20	12/27
Art. 5 – Servizi innovativi		11,5%	2/27	3/30	1/20	2/27
Art. 6 – Centri aggregazione		21,1%	7/27	7/30	5/20	3/20
Art. 7 – Azioni positive		9,6%	5/27	4/30	1/20	10 non rispondono

Alcuni interventi insistono su più assi

L'indicatore fornisce un dato relativo agli interventi di cui all'art. 4 del 62,5%, pari al 2,5% in più rispetto all'obiettivo regionale, che può dirsi pienamente raggiunto. Anche la lettura del rapporto fra totale degli interventi e interventi di cui all'art. 4 per ciascun Piano territoriale conferma la tendenza omogenea su tutto il territorio regionale. Dagli indicatori forniti nella tabella 6 l'obiettivo metodologico del coinvolgimento e della collaborazione dei soggetti può dirsi raggiunto positivamente.

3.3.2 Efficacia/efficienza/economicità degli interventi

Uno strumento tradizionalmente usato nella valutazione dell'efficienza del servizio riguarda il costo utente. La sperimentazione del semplice rapporto costo servizi/numero utenti produce un indicatore di *performance* particolarmente significativo anche negli interventi di sistema della legge 285/97. Sebbene il numero degli utenti minori rilevato (7.179) è inferiore a quello stimabile come effettivo, la spesa pro-capite per minore è stata comunque calcolata dividendo il costo totale investito a livello regionale per la prima annualità (3,5 miliardi circa) con il numero dei minori presi in carico dai servizi e negli interventi di cui alla legge 285/97, sempre nella prima annualità.

Tabella 20 – Rapporto fra costi servizi/utenti sul territorio regionale

Risorse finanziarie investite 1° anno £. 3.548.713.174			
----- = ----- = £. 494.318 anno per			
minore			
N. minori fruitori	1° anno	n. 7.179	£. 41.193 mese pro-capite

Il risultato del rapporto, illustrato nella tabella 20, è di £. 494.318 all'anno pro-capite per minore, che può anche tradursi nel costo di £. 41.193 al mese pro-capite. Con le successive rilevazioni si terrà sotto costante osservazione il dato, qui eterogeneamente rappresentato in modo sperimentale ed esemplificativo, soprattutto disaggregandolo per tipologia di servizio (costo utente per tipologia di servizio).

Tutti gli altri indicatori di efficienza legati allo stato di avanzamento e ai tempi di realizzazione confermano il quadro positivo dell'implementazione, fatta eccezione per alcuni casi di ritardo legati a questioni contingenti.

3.3.3 Conseguenze sulle politiche sociali regionali e locali

Le conseguenze maggiori dell'implementazione della L. 285/97 nel sistema regionale possono essere così individuate:

- **Piano sociale regionale:** la L. 285/97 ha introdotto metodologie di sperimentazione dei processi di pianificazione alla base dei Piani di Zona dei Servizi Sociali ed ha costituito un test significativo sul nuovo sistema di gestione dei servizi; nella seconda triennalità si attuerà meglio la piena integrazione fra Piani di Zona e Piani territoriali 285; già attualmente i Piani di Zona, approvati dopo i progetti 285, contengono misure per potenziare gli interventi avviati con la legge;
- **Asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia:** la legge 285/97 ha accelerato l'*iter* di approvazione della nuova legge regionale sugli asili nido e sui servizi integrativi, che è stata recentemente approvata; la sfida per il futuro sarà una più stretta connessione fra l'art. 5 L. 285/97 e la nuova legge regionale per orientare gli interventi sulla fascia primaria (0-3 anni);
- **Innovazione metodologica della Pubblica Amministrazione:** a livello regionale e periferico la L. 285/97 ha imposto alle Amministrazioni partecipanti una metodologia che ha profondamente innovato il processo amministrativo di gestione, attivando un sistema di supporto tecnico complesso ed adeguato alle nuove sfide sociali.

3.4. *Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale*

Il Piano triennale regionale di attuazione della L. 285 ha dato ampie possibilità agli enti locali di poter scegliere la tipologia di servizio o di intervento in relazione a quelli previsti dagli artt. 4, 5, 6, 7 della legge stessa.

I Progetti esecutivi, contenuti nei Piani territoriali provinciali approvati dalla Regione Abruzzo, hanno rispettato, in relazione al loro ammontare, le tipologie previste dall'art. 4, per il 60% delle risorse disponibili, e quelle previste dagli artt. 5, 6, 7, per il restante 40% delle stesse.

Dai dati raccolti con una scheda redatta a cura del Servizio Regionale competente è emerso che la fascia di età dei minori, a cui sono rivolti tali servizi/interventi, è quella relativa ai 6-14 anni.

Da quanto sopra si evidenzia la necessità di curare le fasce di età dei minori 0-6 e 15-17 anni: nella stesura del prossimo Piano regionale triennale della L. 285 si dovrà tener conto di tale problematica ed indirizzare gli enti locali a proporre progetti per tali fasce di età.

Occorre altresì precisare che detto Piano di attuazione ha previsto, sempre in relazione al loro ammontare, maggiori investimenti, per servizi ed interventi mirati a prevenire o a curare il disagio minorile.

Il prossimo Piano triennale regionale dovrà dare maggiore spazio ai servizi e interventi riguardanti l'agio dei minori. Ciò è reso attuabile nella Regione Abruzzo in relazione alle possibilità di poter intervenire a favore dei servizi/interventi del disagio minorile in virtù delle risorse finanziarie previste per il Piano Sociale Regionale, che si prefigge di creare livelli minimi di servizio, anche per minori, in tutti i 35 ambiti sociali di intervento.

REGIONE BASILICATA

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L.285/97 in Regione/Provincia autonoma

Come già comunicato nella precedente relazione la Regione Basilicata ha provveduto con D.C.R. n. 850 del 9.6.1998 ad approvare le linee programmatiche e d'indirizzo per l'applicazione della legge 285/97.

Successivamente con D.G.R. n. 876 del 20.4.1999 sono stati approvati i Piani Territoriali di intervento ed erogati i fondi relativi alla 1° e 2° annualità, sulla base dei seguenti criteri individuati nella D.C.R. n. 850/98:

- il 55% in relazione alla popolazione minorile;
- il 25% in relazione ai minori sottoposti a Provvedimento dell'Autorità Giudiziaria;
- il 10% in relazione al numero di contribuenti con reddito fino a 10 milioni;
- il 10% in relazione al peso delle aree montane sul totale regionale.

In particolare per l'anno 1997 e 1998 i finanziamenti statali, decurtati del 5% destinato alla realizzazione di programmi interregionali di scambio e formazione, (così come previsto dall'art. 2 della L. 285/97), sono stati così ripartiti agli ambiti zionali ed erogati ai Comuni capofila per la realizzazione dei progetti:

<i>AMBITO TERRITORIALE</i>	<i>1997</i>	<i>1998</i>
Potenza	L. 1.183.875.000	L. 3.156.312.500
Matera	L. 538. 125. 000	L. 1.434.687.500
TOTALE	L. 1.722.000.000	L. 4.591.000.000

La Regione, attraverso una serie di circolari ed incontri politici e tecnici, ha informato tutti i Comuni sull'urgenza di avviare le procedure necessarie per l'attivazione dei progetti esecutivi ai sensi della L.R. 25/97 nonché di quelle nazionali ed europee ove necessario.

Contemporaneamente ha dovuto garantire il supporto tecnico ed offrire la consulenza ai Comuni capofila, i quali infatti, non essendo dotati ancora di personale tecnico e talvolta anche amministrativo, specifico per le attività di rilevanza sociale, richiedono continuamente, sia pur telefonicamente informazioni e sostegno sulle modalità e sulle opportunità da attivare.

In alcuni casi è stato necessario recarsi presso la sede dei Comuni capofila per incontrare le parti politiche interessate o anche quelle tecniche, proprio per affrontare problematiche e difficoltà per loro insormontabili.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Tra le criticità di particolare rilievo si può evidenziare quella delle procedure amministrative relative alla stesura, pubblicazione dei bandi e successiva valutazione dei progetti e affidamento della gara. Tutti i Comuni hanno incontrato notevoli difficoltà per queste procedure, infatti, i tempi si sono dilatati al punto che solo verso maggio/giugno 2000 si sono avviate le attività.

Per molti progetti, prima della concreta attuazione è stata prevista la formazione per gli operatori sia se appartenenti ad associazioni di volontariato, sia se espressione di cooperative sociali.

Ancora oggi, però, sussistono alcune aree bloccate che, si spera, in breve tempo, poco attivarsi.

Un altro punto critico può essere legato al fatto che gli accordi di programma, firmati dalle Aziende Sanitarie, Tribunali per i minori, Provveditorati agli Studi e Province, sono stati per lo più disattesi. Le Province, individuate per il supporto e il Coordinamento dei Comuni, dopo la presentazione dei progetti e dei piani territoriali (settembre 1998), hanno tacitamente delegato alla Regione i compiti a loro assegnati dalla D.C.R. 850/98.

Nonostante le difficoltà e le criticità, i Comuni, avvalendosi del supporto regionale e talvolta del privato sociale hanno cercato di affrontarle con sforzi e hanno manifestato gratificazione di fronte alle prime attività avviate.

L'associazionismo intercomunale, al di là delle prime fasi, si è rivelato un'esperienza di

crescita positiva, infatti molti Comuni, anche per altre attività che esulano dall'Infanzia e dall'Adolescenza, hanno scelto di consorzarsi. D'altronde il piano socio-assistenziale, approvato a dicembre 1999 e, in via di applicazione, individua nei Piani di zona (da elaborare dai Comuni Associati in ambiti territoriali) lo strumento operativo per attuare la "rivoluzione" dei servizi sociali e di quelle aree ad alta integrazione socio-sanitaria che vanno coordinate con i distretti sanitari delle Aziende Sanitarie.

L'associazione dei Comuni, ha comunque consentito di sperimentare un lavoro di rete essenzialmente con le istituzioni scolastiche, con i soggetti del privato sociale e con i Consultori Familiari.

Va fatto rilevare che, soprattutto in quest'ultimo caso il rapporto di collaborazione è stato reso possibile grazie all'interesse e alla particolare attenzione dei singoli operatori piuttosto che al reale coinvolgimento delle istituzioni.

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

Per le criticità sopra evidenziate la Regione non ha potuto organizzare un sistema di monitoraggio e di valutazione, proprio per non accrescere le perplessità e le difficoltà dei Comuni. Ha ritenuto rinviare questa organizzazione da un punto di vista formale al momento in cui i Comuni avranno tutti avviato le attività.

Una forma di monitoraggio formale è stata avviata con una griglia, trasmessa a tutti i Comuni, per verificare lo stato di attuazione dei progetti, ma non si è riusciti ad ottenere ancora oggi il totale riscontro di quanto richiesto.

Ai Comuni che hanno avviato operativamente le attività è stato sollecitato di costituire il gruppo per il monitoraggio.

Allegati:

1. Scheda riassuntiva progetti esecutivi

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

1. Premessa

Con legge provinciale 30 aprile 1991 n.13 "Riordino dei servizi sociali in provincia di Bolzano" la gestione diretta dei servizi è stata delegata dalla Provincia autonoma ai Comuni, i quali si sono poi organizzati in forma di Comunità comprensoriali rispettivamente Azienda speciale (7 Comunità comprensoriali e l'Azienda Servizi Sociali di Bolzano). A detti enti, aventi natura di diritto pubblico, i Comuni hanno quindi subdelegato il compito di gestire concretamente i servizi sociali.

Considerazioni sulla fase pre-progettuale (analisi dei bisogni): la Ripartizione servizio sociale della Provincia Autonoma di Bolzano dispone di un sistema informativo SIPSA (sistema informativo provinciale socio-assistenziale) per il controllo più che altro quantitativo di alcune variabili che consentono un monitoraggio dei servizi esistenti. Si è attinto a questa risorsa per la rilevazione dei bisogni. Per il prossimo futuro l'Ufficio scrivente intende commissionare uno studio sul disagio minorile in Alto Adige.

Mentre nel 1999 (primo anno di applicazione concreta in Alto Adige della L. 285/97) per i responsabili dei servizi territoriali - già oberati da rilevanti impegni e compiti istituzionali legati alla quotidianità - non è stato agevole acquisire piena consapevolezza del significato che la L. 285/97 aveva e mantiene tuttora, per il corrente anno mi sembra di poter dire che la coscienza delle possibilità e dello spirito di questa importante legge sia cresciuta.

In altre parole - grazie anche alle linee guida deliberate dalla Giunta provinciale per definire le priorità da perseguire - ci si è avvicinati sempre di più all'obiettivo posto dalla legge stessa, che viene descritto da Alfredo Carlo Moro nell'introduzione del Manuale per l'applicazione della L. 285 ("Infanzia e adolescenza. Diritti e opportunità ") come segue: l'obiettivo della legge "è non tanto quello tradizionale di sanzionare comportamenti scorretti o abusanti nei confronti dei soggetti più deboli della nostra società, quanto piuttosto quello di sviluppare, attraverso interventi innovativi, condizioni che consentano di promuovere positivamente i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e di assicurare ai cittadini di minore età, quelle opportunità indispensabili per un adeguato processo di sviluppo umano che porti alla costruzione di personalità compiute ".

Infatti in questo secondo anno di attuazione della legge sono giunte all'Amministrazione provinciale richieste di finanziamento per un numero molto maggiore di progetti (22 progetti fi-